**Movimento FAC – Centro Nazareth**

Seminario per operatori pastorali 1-4 settembre 2015

**Una riflessione a partire da Matteo 28,16-20**

+ Diego Bona

1. *«Gli undici discepoli andarono in Galilea… quando videro Gesù si prostrarono: Gesù disse loro: “Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli… insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco io sono con voi fino alla fine del mondo”.»*

Perché proprio la Galilea?

Era una regione chiacchierata e la chiamavano la Galilea dei gentili perché c’era gente venuta da altri popoli e religioni. Non era Gerusalemme e il suo tempio, orgoglio di Israele.

Perché proprio da lì il mandato del Signore?

Perché il regno di Dio non è riservato ad una elite, ma è per tutti gli uomini che Dio ama.

Un compito immenso per persone che mai erano uscite dalla loro terra, un impegno non solo per un popolo, ma per tutte le genti e ovunque nel mondo.

Che cosa significa tutto questo per noi oggi?

È quanto Papa Francesco non cessa di ripetere: “usciamo insieme ad offrire a tutti le parole e la vita di Gesù Cristo. Se qualche cosa deve santamente inquietare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza e la luce e la consolazione dell’amicizia di Gesù.” (EG 49)

1. Voi conoscete come il Movimento Fac ha da sempre privilegiato la parrocchia, la comunità che raccoglie i fedeli per la preghiera, per l’ascolto della Parola e la celebrazione Eucaristica in un clima di fraternità e un rapporto di sincera comunione, tanto che don Paolo l’ha chiamata con una espressione che ha fatto il giro del mondo ed è entrata nel vocabolario della Chiesa italiana: parrocchia Famiglia di Dio.

Ma ora Papa Francesco, anzi Gesù ci spinge, come insegna il brano del Vangelo che abbiamo ascoltato, ad andare ovunque per ricordare ai nostri fratelli, con la vita e la parola, Gesù e il suo vangelo.

E sono tanti, sono il maggior numero dei battezzati che sembrano aver dimenticato Gesù e il suo vangelo: basta vedere le percentuali della frequenza alla messa domenicale o verificare, tra i fanciulli che le famiglie presentano per la prima comunione, come più della metà non conoscono alcuna preghiera, il che fa vedere il deserto della fede familiare. E vediamo come la gente non è contenta, è preoccupata, ha timore del futuro, tende a chiudersi in se stessa ed è senza luce di speranza per il domani, vive alla giornata, non sapendo neppure come tutto andrà a finire. Come coloro che non hanno più memoria del loro battesimo che nel Signore Gesù ci ha fatti figli di Dio e fratelli tra di noi.

Gesù ha chiamato i dodici per affidare questo compito, però ha avuto bisogno dei 72 discepoli e il numero la dice lunga, perché 72 era il numero dei popoli che gli ebrei consideravano abitare la terra. Il che vuol dire tutti destinatari dell’annuncio della buona notizia di Dio.

1. Papa Francesco usa chiamare questo compito urgente della Chiesa tutta “Chiesa in uscita” e così si esprime:

«Spero che tutte le comunità (Comunità religiose, Movimenti ecclesiali, parrocchie ecc.) facciano in modo di mettere in atto i mezzi necessari per una “conversione missionaria”, che non può lasciare le cose così come stanno.

Non ci serve una “semplice amministrazione”.

La parrocchia è presenza essenziale nel territorio e attraverso la sua attività incoraggia e forma i suoi membri affinché siano “agenti di evangelizzazione”, “portatori di Cristo”.»

Soggiunge però con preoccupazione: “dobbiamo riconoscere che l’appello al rinnovamento in senso missionario nelle parrocchie non dà ancora frutti sufficienti.” (EG 29)

Ci domandiamo: come mai questo ritardo?

Come mai le nostre parrocchie sembrano ferme in questo impegno della nuova evangelizzazione?

I nostri parroci parlano di queste cose ai loro fedeli, in particolare con quelli che più sono impegnati nella vita della parrocchia?

Se guardiamo poi la maggioranza dei nostri cristiani sembra abbiano timore di parlare di Gesù Cristo e del Vangelo, quasi un senso di “pudore” che li tiene nell’ambito del loro privato.

Ma già San Paolo scriveva ai suoi convertiti: “come crederanno se non c’è chi annuncia?”. E Gesù ha anche detto ai discepoli: “quello che avete sentito da Me predicatelo sui tetti”.

Come sacerdoti siamo capaci di educare i nostri fedeli a “parlare di Gesù”, a raccontare quello che facciamo nella nostra parrocchia, a raccontare quello che Gesù ha fatto nella nostra vita?

Perché è una grazia inestimabile quella di aver incontrato Gesù e il Vangelo che illumina la nostra vita, così che sappiamo da dove veniamo e dove andiamo, ci fa conoscere il Padre che ci ama, si prende cura di noi e ci chiama a vivere nella gioia.

Quando abbiamo avuto una buona notizia, o vissuto una bella esperienza non la teniamo per noi ma la raccontiamo agli amici (*testimonianze di Arma di Taggia, di Campagnano e di Tarquinia*).

Credo che il Signore ci inviti ad un esame di coscienza su questo punto, per non mancare alle urgenze di questo momento nell’essere testimoni, come dice Gesù: “mi sarete testimoni a Gerusalemme, in Giudea e fino ai confini del mondo”.

Naturalmente tutto questo va fatto con convinzione e gioia, perché nessuno ascolta volentieri chi ha la faccia triste. È per questo che Papa Francesco ha intitolato la sua lettera pastorale: “Chiamati ad annunciare il Vangelo della gioia” e non ha timore di dire che spesso i cristiani dicono queste cose con una faccia da funerale.

“Come vorrei trovare le parole per incoraggiare una stagione evangelizzatrice più fervorosa, gioiosa, più audace e piena.” (Rettore del Santuario di Lourdes)

1. Per far tutto questo c’è bisogno di persone che pregano. Occorre sempre coltivare uno spazio interiore di preghiera, perché senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero col Signore facilmente ci stanchiamo e il fervore si spegne.

La Chiesa non può fare a meno del polmone della preghiera.

Abbiamo bisogno ogni giorno di chiedere la sua grazia perché apra il nostro cuore freddo e scuota la nostra vita tiepida e superficiale.

La migliore motivazione per deciderci a comunicare il Vangelo è contemplarlo con amore, è sostare sulle sue pagine e leggerlo col cuore.

Al riguardo Papa Francesco ci esorta a portare con sé sempre un piccolo vangelo, e ogni giorno leggerne una mezza pagina.

Leggendo, rileggendo, lasciare che parli al nostro cuore.

E usa anche regalarlo a quanti lo incontrano.

E insieme occorre mantenere un comportamento degno di un buon cristiano. Non saremo credibili se il nostro modo di vivere è in dissonanza con l’insegnamento evangelico. Siamo chiamati a dare una buona testimonianza del nostro essere battezzati, figli di Dio, fratelli in Gesù Cristo.

Già Sant’Ignazio di Antiochia, condotto a Roma per subire il martirio, scriveva ai suoi cristiani: “non parlate di Gesù Cristo se avete nel cuore desideri mondani”.

1. E infine è necessario ricuperare la franchezza e il coraggio degli Apostoli nel parlare di Gesù.

Per alcuni è facile perché sanno raccontare gioiosamente le belle esperienze che vivono in parrocchia (gruppi di preghiera, incontri familiari, esperienze di oratorio parrocchiale). Per altri c’è bisogno di un po’ più di coraggio per raccontare le esperienze belle che hanno vissuto in incontri di preghiera, ritiri spirituali ed altre esperienze di Chiesa.

Ma credo che il modo migliore sia ascoltare il fratello o la sorella che parla, per poi dire qualcosa di quanto il Signore ha fatto nella nostra vita.

Quando ci si incontra si parla di tutto, ma appena la conversazione si approfondisce emergono i problemi e le difficoltà che tutti incontriamo: dissapori familiari, figli che non riusciamo più a capire, gli anziani che ci preoccupano per le loro condizioni, le offese che ci sono state fatte e pesano e non siamo capaci a perdonare.

Se ascolti con attenzione vedi che non sono cose distanti da quelle che viviamo ogni giorno e allora puoi raccontare quello che ha significato per te una parola di un sacerdote che ti ha insegnato a fidarti di Dio, quello che hai provato quando sei riuscito a perdonare una offesa e ti sembra di essere rinato un’altra volta, quello che conta mantenere una buona testimonianza cristiana perché anche i figli ritornino nella comunione familiare, quello che hai provato cercando di aiutare una persona in difficoltà. Non fai una predica, racconti la tua storia, la tua storia con il Signore, e chi ti ascolta sente nascere la speranza e la fede, che poi saprai aiutare con l’amicizia fraterna.

**Concludendo:** ognuno è invitato a riflettere su questi punti che abbiamo percorso:

1. Il Signore ha bisogno di noi e conta su di noi.
2. È necessario mantenere una buona unione con Gesù nella preghiera e nella conoscenza del Vangelo, possibilmente ogni giorno.
3. Invochiamo dal Signore la franchezza degli Apostoli e il coraggio di saper parlare di Gesù e del suo Vangelo.